

LA GESTIONE DELLE ACQUE IN SUDAFRICA

Convegno sull'acqua del PdCI, Roccasecca, 20/02/2005

Clara Kiesewetter

Con l'avvento di un nuovo governo democratico in Sudafrica nel 1994, si poneva il problema di una riforma legislativa sulla gestione delle risorse idriche, nel quadro di un più ampio processo di trasformazione socio-economica del Paese.

Aspetto essenziale della questione è quello di migliorare la situazione della maggioranza di colore della popolazione, che non solo era stata politicamente oppressa, ma anche sistematicamente esclusa dalla partecipazione alle attività economiche, ad eccezione dei livelli più bassi dei lavori manuali.

Come vedremo più avanti, riteniamo che in Sudafrica siano stati compiuti notevoli progressi in questo campo, nonostante formidabili difficoltà. Difficoltà ulteriormente aggravate dalle sfavorevoli condizioni naturali: diffusa aridità (secondo la *World Water Assessment*, nella classifica mondiale siamo al trentesimo posto in fatto di disponibilità di acqua pro-capite), irregolare distribuzione delle precipitazioni ed un clima piuttosto capriccioso.

Tra le priorità più pressanti in questo contesto, figuravano:

- Correggere le disuguaglianze riguardo all'accesso alla terra
- Aumentare il basso reddito dei meno abbienti nelle zone rurali
- Eliminare queste storture in maniera tale da non danneggiare l'economia formale
- Raggiungere gli obiettivi in maniera sostenibile, cioè senza danni per l'ambiente, in particolare per il suolo.

Si è trattato di sfide molto particolari per le nostre comunità rurali e per l'enorme massa di popolazione a cui era stato impedito di stabilirsi nelle città, il cuore pulsante dell'economia, e la quale era rimasta confinata nelle campagne. Non sorprende quindi che la maggior fonte di sostentamento per i nuclei familiari rurali fossero pensioni e rimesse da parte dei familiari residenti in città. Né può sorprendere che in queste condizioni la produttività della terra si era gradatamente deteriorata e addirittura il suolo, in molti casi, non fosse più nemmeno coltivato.

Ancora una delle sfide maggiori, triste lascito della storia razziale del Sudafrica, resta l'enorme squilibrio in seno alla comunità agricola, dove il 95% dell'acqua viene usata dagli agricoltori bianchi. La comunità agricola di colore, una volta dinamica e fiorente, è stata praticamente annientata durante gli anni dell'apartheid, e solo ora si sta faticosamente ricostruendo. Queste circostanze hanno fornito al governo, e quindi al suo competente Ministero per le Risorse Idriche e Forestali (il *Department of Water Affairs and Forestry*), la straordinaria opportunità, ma anche il gravoso impegno, di avviare una profonda revisione del suo approccio nei confronti della gestione delle acque.

Riteniamo che la Costituzione sudafricana è tra le più avanzate del mondo, se non la più avanzata. La Costituzione è basata sulla Carta dei Diritti, la Bill of Rights, dove ai sensi del capitolo 2 si afferma che tutti hanno diritto ad:

- Un ambiente non dannoso per la loro salute
- Un ambiente da salvaguardare a beneficio delle presenti e future generazioni
- Avere accesso ad una sufficiente quantità di acqua e cibo.

Di questi diritti tiene debito conto la nostra Carta costituzionale, laddove afferma che il governo, in quanto custode delle risorse idriche nazionali, ha il compito di "tutelare, utilizzare, sviluppare, conservare, gestire e controllare l'acqua in maniera equa e sostenibile a beneficio di tutti e in conformità al suo mandato nazionale". L'entrata in vigore della nuova legislazione sudafricana sulle acque (*National Water Act*) del 1998 formalizzò il mutamento di approccio nella gestione e utilizzazione delle acque. Naturalmente un mutamento legislativo non implica automaticamente un cambio di atteggiamento in quanti, magari tanti, continuano a considerare l'acqua come un bene di durata e disponibilità illimitate.

Tra i più significativi principi-guida che hanno ispirato la legge, la gestione di quantità, qualità e disponibilità delle risorse idriche della nazione deve permettere alla società di trarre dal loro uso sul lungo periodo i massimi benefici sociali ed economici, sostenibili da un punto di vista ambientale, per non compromettere la sostenibilità dell'ecosistema acquatico con le sue componenti. Il fabbisogno idrico ai fini del mantenimento dell'equilibrio ecologico sarà per legge prioritario rispetto a qualunque altro uso.

L'inserimento di questa clausola si può considerare il più importante sviluppo nel campo della sostenibilità ambientale da decenni a questa parte. La nostra sfida è ora quella di attuare una politica che si basi su questi nobili ideali.

Come già detto, aspetto fondamentale del nostro nuovo approccio è di evitare di danneggiare l'economia formale da cui dipendiamo. Come primo passo, senza mettere mano a drastiche redistribuzioni delle risorse idriche, ci siamo sforzati di promuovere maggiore efficienza nell'uso dell'acqua. Un sistema semplice è stato quello di porre fine al monopolio dei diritti ripari, in virtù dei quali l'acqua era praticamente dei proprietari dei fondi su cui scorreva.

Nel 1994 su 45 milioni di abitanti in Sudafrica, 12 milioni erano privi di acqua corrente potabile. Già nel 2002 il loro numero si era ridotto a meno della metà. La fornitura base gratuita è di 25 litri per casa al giorno in un punto di accesso che non disti oltre 200 metri. Sono parametri fissati in funzione dell'obiettivo principale, vale a dire, di allacciare tutti i Sudafricani alla rete idrica per il 2008. Si tratta di un progresso che non ha uguali in altri Paesi che hanno problemi di disponibilità di risorse idriche. Così fornendo questo minimo quantitativo gratuito di acqua pro-capite al giorno con adeguati servizi di smaltimento rifiuti, il mio governo ha anche realizzato gli obiettivi a breve termine fissati dal Piano di Ricostruzione e Sviluppo.

Si tratta però solo del primo impegno, cioè fare in modo che siano garantiti tutti i servizi di base. A questo proposito, nel suo recente discorso sullo stato della nazione, il presidente Thabo Mbeki ha messo in risalto una singolare coincidenza: a dieci anni di distanza dall'avvento della democrazia in Sudafrica, lo scorso dicembre è stato raggiunto il traguardo dei dieci milioni di nuclei familiari allacciati alla rete idrica.

Oggi, sono ancora 4 milioni, in una popolazione di 45 milioni, i Sudafricani senza accesso diretto ad acqua potabile e servizi sanitari. Prima dell'avvento del nuovo governo democratico nel 1994, l'approccio del governo dell'apartheid alla questione della gestione idrica fu determinato da gravi errori, in primis la volontà di regolare gran parte delle iniziative di progettazione e di realizzazione in senso verticale dall'alto al basso. Le opere realizzate in una società chiusa come quella dell'apartheid si trovano oggi a subire pesanti sfide che mettono in gioco la loro stessa sopravvivenza. Basti pensare alle implicazioni della liberalizzazione del mercato agricolo, con i suoi prezzi fluttuanti e la concorrenza crescente a fronte di sussidi sempre più limitati a sostegno degli agricoltori.

Nell'opera di razionalizzazione dei sistemi di irrigazione, ora gli aspetti economici, sociali ed ambientali sono integrati in un approccio altamente partecipativo, che non cala dall'alto, ma che parte dal basso allo scopo di coinvolgere tutti gli interessati nella responsabilità delle soluzioni e promuovere così uno sviluppo autenticamente sostenibile a livello di comunità.

A questo livello di comunità, cioè il nucleo familiare, il governo sudafricano fornisce sostegno alle famiglie rurali più povere, che sono messe così in condizione di migliorare la loro situazione economica. Questo sostegno consiste nel sovvenzionare anche attività produttive su piccola scala mediante l'erogazione di sussidi per le infrastrutture idriche. Dalle pompe a pedali fino agli invasi, fornendo acqua sufficiente non solo per il fabbisogno domestico, ma anche per la coltivazione di prodotti per il consumo familiare.

La detta legge sulle acque del '98 prevede infatti la fornitura di acqua per la coltivazione di orti e la produzione di derrate agricole destinate ad un ragionevole consumo familiare, ma non a scopo commerciale. In quelle aree in cui esiste una certa sovrabbondanza di acqua è generalmente autorizzato l'uso anche per progetti più grandi, mentre in altre zone si richiede una specifica licenza per gli impianti di irrigazione.

A questo punto vorrei raccontarvi quello che significa in realtà la disponibilità di acqua corrente potabile per tre comunità del *Northern Cape*, il capo settentrionale ritenuto comunemente arido e semideserto. Queste comunità, 466 famiglie residenti in tre villaggi rurali tra Upington e Keimoes, prima vivevano prelevando l'acqua direttamente dal grande fiume Orange, con tutti gli inconvenienti del caso (malattie comprese), o facendola arrivare a dorso di mulo.

Nel 2000, dopo lunghi e faticosi lavori dovuti alla difficile natura del terreno e all'ampiezza della zona, hanno cominciato a ricevere per la prima volta acqua corrente potabile. Adesso, la loro qualità di vita è cambiata in maniera radicale e hanno più tempo per dedicarsi alla famiglia. Questo vantaggio si riflette in una migliore qualità della vita specialmente per le donne, che possono dedicare ad attività più produttive il tempo che una volta andava impiegato per carreggiare e depurare l'acqua per bere, cucinare, lavare e mantenere i servizi igienici. È l'esempio di questi tre villaggi ci fornisce solo un'idea delle condizioni di vita delle comunità più svantaggiate sotto il regime dell'apartheid. Non dobbiamo infatti dimenticare che la grande maggioranza dei Sudafricani viene da un passato orribile, in cui alle persone venivano negati diritti fondamentali a motivo del colore della loro pelle. Venivano negati posti di lavoro, case, accesso all'acqua, il diritto alla dignità, solo perché chi ne faceva richiesta aveva la pelle nera.

Per il Sudafrica di oggi, dopo la fine dell'Apartheid, rimane ancora la grande sfida di eliminare la povertà. Il Sudafrica si è impegnato a realizzare gli obiettivi indicati nel piano ONU noto come *Millennium Development Goals*, e specificatamente il dimezzamento del numero dei nuclei familiari che non dispongono di una sicura base alimentare.

Un aspetto importante nel soddisfare questi obiettivi, è la realizzazione di invasi artificiali per la raccolta delle acque piovane, specialmente in quelle aree rurali in cui si concentrano le fasce di popolazione più povere. Il loro finanziamento da parte del governo (Ministero delle Risorse Idriche) va inquadrato in questo contesto.

Un accesso equo all'acqua presenta implicazioni a breve e lungo termine. È di fondamentale importanza che la gestione tenga conto non solo della generazione presente, ma anche di quelle future. Ciò implica che nella progettazione di nuove dighe ora si debba tenere conto di tutti i possibili aspetti di carattere sociale, economico ed ecologico che comporta l'impatto dell'opera, una volta realizzata.

In tal modo si rendono necessari approfonditi e ampi studi di fattibilità per assicurare che le ricadute del progetto siano realmente improntate all'equità ed alla sostenibilità.

Quindi il mio governo considera per definizione le nuove istituzioni di gestione idrica foriere di sviluppo. E sono istituzioni destinate a svolgere un ruolo primario negli sforzi tesi a sradicare la povertà. A questo proposito, vorrei fare un accenno al programma di azione deciso al vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002, quando furono varati dei progetti di gestione. Faccio questo accenno perché il nostro governo ritiene che questi progetti dovrebbero includere anche la costruzione di nuove grandi infrastrutture in quasi tutti i Paesi africani. Il Sudafrica è attualmente alle prese con una grave siccità (per effetto dell'inversione delle stagioni nell'emisfero australe, ora in Sudafrica è piena estate) e l'uso dell'acqua anche a fini agricoli è sottoposta a severe restrizioni. Tuttavia, se nel complesso possiamo dire di aver superato quest'avversità senza particolari danni, lo dobbiamo in gran parte al nostro ben sviluppato sistema di invasi artificiali.

Conclusione

Potrà sembrare una frase fatta, ma non bisogna stancarsi di ripetere che una corretta gestione dell'acqua è prioritaria, specialmente alla luce dei globali mutamenti climatici e della crescente pressione su riserve idriche limitate. A questo riguardo, le sfide possono anche assumere evidenti manifestazioni globali. Ma le soluzioni andranno trovate a livello nazionale, regionale e locale.

Il Sudafrica, come molti dei Paesi in via di sviluppo, vanta adesso eccellenti leggi e relative politiche, ma è carente nella capacità della loro piena attuazione. Il Ministero delle Risorse Idriche è tra quei dicasteri che sono in una fase di profonda trasformazione e a bisogno di tutto il sostegno possibile per svolgere al meglio il suo lavoro a livello di scienza, conoscenza e sviluppo di competenze. Il mondo ha salutato con ammirazione i cambiamenti politici avvenuti in Sudafrica, che comprendono anche quelli nella politica di gestione dell'acqua. Lo slogan *Un po', per tutti, sempre* rende bene l'idea di ciò di cui abbiamo bisogno. Il Sudafrica, in quanto Paese all'avanguardia nella gestione delle risorse idriche, è ben contento di mettere la sua competenza a disposizione del resto dei Paesi in via di sviluppo e soprattutto dei nostri fratelli e delle nostre sorelle in Africa.